

IL CORRUTTORE**Ugo Barbàra**Piemme
pp. 512, euro 18,50

Il corruttore è un avvocato romano, Vittorio Tanlongo, abile a perseguire i propri scopi con ogni mezzo. Ha costruito la sua fortuna sulla capacità di acquistare le coscienze. Ha corrotto politici, («non c'era quasi piacere. Spesso si offrivano di essere corrotti prima ancora di sapere perché»), funzionari, burocrati, arbitri. E' riuscito a spingere il Messico in semifinale di coppa del Mondo «grazie a un rigore

concesso al quinto minuto di recupero». Tanlongo ha una moglie, Elisa, e tre bambini. Elisa non sa o non vuole sapere degli affari del marito. La loro è una famiglia da Mulino Bianco. «Quando sognava di fare l'amore era sempre con Elisa. Vittorio era convinto di essere l'unico marito a sognare di andare a letto con una donna che già aveva». L'incorruttibile è il direttore siciliano dei Beni Culturali, Ruggero Pietrasanta. Un uomo che sa che a Palermo non si possono frequentare salotti. Anche Pietrasanta ha una moglie. Livia è una commerciante in crisi e vive di recriminazioni: desidera una vita agiata che l'onestà del marito non le consente. Desidera una grande casa nel quartiere Matteotti, ma vive in periferia. Sul contrasto fra i due

uomini e le loro famiglie vive il romanzo di Ugo Barbàra. Un noir lungo ma denso, con un intreccio ben costruito: il permesso per la costruzione di un aeroporto deve passare dalla scrivania di Pietrasanta. Tanlongo è chiamato a Palermo da professionisti vicini a Cosa nostra per convincere il direttore a firmare. La strategia

dell'avvocato romano sembra quella giusta: sedurre Livia. Farle sentire il profumo del lusso che lei desidera. Non ha fatto i conti, però, con un ostinato capitano della Finanza che indaga su di lui e con un passato che torna prepotente. Il passato sono le colpe dei padri. E' nelle cinquanta pagine finali, dove ogni cosa si risolve con un

ritmo da thriller, che tutto crolla. Vittorio Tanlongo per la prima volta si trova di fronte al fallimento, e questo, nella sua vita, provoca un cataclisma. La storia è ambientata fra lussuosi studi legali di Roma e una Palermo città di bottegai descritta con ferocia. Palermo dove non «conta la sostanza dietro l'impalcatura, ma la superficie delle cose». Palermo dove tutto è recitato secondo un copione le cui regole sono note a tutti. Dove la vita di società segue un canovaccio inviolabile fatto di bluff e pupiate. Una città di messe in scena alle quali si prestano tutti: dal sottoproletariato alla nobiltà. Una realtà teatro di cui Tanlongo presto diventa prigioniero. Alla fine è Palermo, più che Pietrasanta, a sconfiggerlo. Nota di stile: Ugo Barbàra utilizza spesso, con maestria, lo spostamento del punto di vista: ci fa vivere la stessa scena vista da più personaggi. Unico appunto: la presenza di molti flashback che interrompono la trama. A volte, non se ne sente la necessità. E' un dettaglio: «il corruttore» rimane un bel romanzo dove ogni personaggio sembra correre verso la resa dei conti, un libro sulla voglia di fuggire al proprio destino e sull'impossibilità di farlo.

Antonio Pagliaro

Trozkista, tra i fondatori del Pci, fu trucidato negli anni '30. «Il vento contro», ultimo romanzo di Stefano Tassinari

Nome di battaglia Blasco, la storia dimentica Pietro Tresso

Checchino Antonini

Da quando è "ospite" nel maquis di Queyrères, la vita scorre davanti agli occhi di Blasco. Da quasi un mese le uniche notizie di Barbara, la sua compagna, gli giungono «solo attraverso i sogni». E' l'autunno del '43. Blasco è un comunista italiano, esule in Francia.

Partecipa all'evasione in massa da un carcere di Vichy, ma ora è guardato a vista da partigiani solo apparentemente come lui. «I nostri rapporti con loro si riassumono nella mancanza di ogni rapporto», aveva scritto dal carcere a Barbara. Il suo torto è stato aderire alla Quarta Internazionale. Criticare Stalin. Blasco è un deviazionista. Blasco, naturalmente, è un nome di battaglia. Ma è davvero esistito e, ad eccezione di pochi militanti eretici e una manciata di storici, quasi nessun altro sa chi sia. Una storia che rivive nel romanzo di Stefano Tassinari, *Il vento contro*.

Blasco, all'anagrafe Pietro Tresso, giovane socialista che era ancora ragazzino, condannato già in Italia come sovversivo e oppositore della guerra, passò 33 mesi in trincea, tenente in un battaglione punitivo. Alla fine della Grande guerra diventò una figura di spicco del Biennio Rosso, dirigente della corrente di sinistra del Psi con cui, nel '21, diede vita al Partito comunista. Entrò in clandestinità, fu rivoluzionario di professione tra Mosca, Berlino, i Castelli Romani, la costa genovese, sempre nel comitato centrale, amico di Gramsci. Finché non lo colse, nel '30, la scomunica da parte dei

ro e si riorganizza fuori dal Pci, in coerenza con il sogno collettivo di abitare un mondo senza classi. «Anni scoscesi e privi di orizzonti», gli fa dire Tassinari in una lettera immaginaria a Barbara scritta nella marcia verso il maquis, campo partigiano ma anche, nella sua traduzione letterale intrigo, ginepraio. Dunque difficile da ricostruire visto che la storia ufficiale del movimento comunista ha proceduto per falsificazioni e rimozioni e non soltanto nei confronti di Tresso, trucidato a cinquant'anni nel campo dell'Alta Loira dov'era prigioniero dei suoi ex compagni. Barbara Seidenfeld non avrebbe mai smesso di cercarlo ma Togliatti le fornirà solo piste fasulle. Il suo corpo, come quelli di Andreis Nin in Spagna nel '37 e di Imre Nagy nell'Ungheria del '56, non sarà mai ritrovato. E come Tresso erano stati giudicati spie, traditori e fascisti, migliaia di altri rivoluzionari

un lavoro di scavo, lentissimo, strappando brandelli di notizie su Tresso filtrati ad apparati reticenti. Solo qualche anno dopo maturò la prima biografia ad opera di Paolo Casciola e Giorgio Sermasi. Tassinari alterna il racconto degli ultimi giorni di Tresso con la ricostruzione del contesto parigino degli anni 30, della battaglia politica e culturale nel movimento comunista, della storia d'amore con Barbara mescolando storia vera - provata o probabile - e fiction a collegare i punti oscuri senza cedere mai alla tentazione del «come se», di piegare i fatti a una verità preconstituita. Doloroso da leggere, doloroso da scrivere, *Il vento contro* è la storia vista con gli occhi dei perdenti, degli eretici. E' letteratura sociale reinventata con una lingua poetica e precisa come gli altri lavori di Tassinari, scrittore e giornalista ferrarese, da un bel po' di tempo a Bologna dopo aver

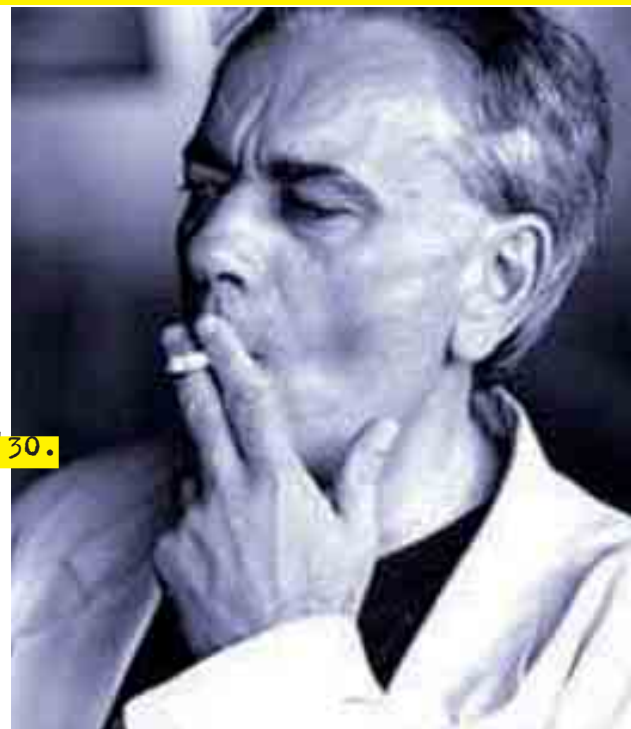


Uomini e donne del Maquis, la resistenza francese (14 settembre 1944, Boulogne) In alto a destra Stefano Tassinari

«devoti di S. Giuseppe». A Parigi sarà Pietro Secchia, ex amico e devotissimo cominternista, a sequestrarli, per conto del Partito, soldi, materiali politici e documenti personali, condannandolo a una clandestinità ancora più infame, braccato dall'Ovra, dalla Gestapo, ma pure dal Pcf.

Ma Blasco è uno che crede nel futu-

sempre una scia di vuoti e ombre che Tassinari prova a colmare con questo romanzo «a impianto storico», così lo ha definito lui stesso. L'anteprema a Schio, nel vicentino, nella Casa del popolo a pochi metri dalla casa natale di Tresso. Lì, dopo il '68, alcuni giovani comunisti, animati dallo stesso insopprimibile bisogno di ribellarsi, cominciarono



Letteratura sociale reinventata con una lingua poetica e precisa. Indaga sulla scia di vuoti e ombre lasciata dalla storiografia ufficiale sul dopoguerra

eretici del Poum, di operai greci, di comunisti polacchi e greci, di partigiani romani. 52 delle 334 vittime delle Fosse Ardeatine erano di Bandiera rossa, formazione popolare combattente, cancellata dalla storia per via del suo antistalinismo. Quando la storia viene scritta per conto dei vincitori, e con i loro occhi, resta

trascorso gli anni 70 a Roma, militante di Avanguardia operaia ora in Rifondazione. E - come *L'ora del ritorno* (storia di un partigiano emarginato dal Pci del dopoguerra perché in odore di trozkismo), *I segni sulla pelle* (sui misfatti di polizia al G8 di Genova), *L'amore degli insorti* (sulla divaricazione personale e politica tra chi scelse la lotta armata e chi la lotta di massa a viso aperto) - anche questo nuovo romanzo lavora sul tema della memoria non condivisa e, dunque, di un immaginario depistante, incapace di fondare comunità. C'è una domanda che il libro restituisce al lettore all'ultima pagina: perché il togliattismo pesa così tanto da soffocare il dibattito su quegli anni? Una domanda che riguarda tutti, perché quel passato parla di questo presente anche «agli occhi di chi non vuol vedere». «L'unica possibilità di riparlare di comunismo - aveva detto Fausto Bertinotti - è riscriverne l'alfabeto». E a quello servono anche romanzi.

IL VENTO CONTRO

Stefano Tassinari
Marco Tropea editore
pp. 190, euro 13

QLIST

Christian Raimo

LA MIA BATTAGLIA PER LA LIBERTÀ

Hans Kung
Diabasis

BIAGIO ANTONACCI

Biagio Antonacci
Mondadori

Marco Philopat

TEORIA DELL'INSURREZIONE

Emilio Lussu
Edizioni Gwynplaine

COCAPARTY. STORIE DI RAGAZZI FRA SBALLI, SESSO E COCAINA

Angeli Federica
Radice Emilio
Bompiani

